



Il colonnello Gheddafi il non-presidente che ha tutto il potere in Libia. Sotto, la cerimonia per il ventennale della presa del potere di Gheddafi svoltasi a Tripoli il primo di settembre

De Meneghini 30.10

Polémica nella maggioranza Si chiedono iniziative più energiche

□ Pri, Psdi e Pli insistono per un atteggiamento fermo. Il socialista Tognoli critica il governo. Il ministro Martinazzoli: «Non siamo presi dalla paura. Noi vogliamo essere rispettati»

di CARLO FUSI

Per ora resta al livello di guardia. La tensione prodotta nel mondo politico dall'assassinio del tenente italiano Roberto Ceccato e dalle dichiarazioni del colonnello Gheddafi alla Rai («Non sapvo nulla di questo morto, spero che Ceccato avesse una assicurazione sulla vita») non deprimono, anche se non si placano i rilievi e le critiche che singoli esponenti della maggioranza rivolgono al governo per l'atteggiamento assunto dinanzi alla «traoitanza» del leader libico.

I repubblicani ammoniscono che non tollerano le debolezze. Socialdemocratici e liberali hanno già chiesto che l'Italia richiami il proprio ambasciatore a Tripoli. Adesso il capogruppo del Psdi alla Camera, Filippo Caria, prende di petto direttamente l'esecutivo: «L'atteggiamento del governo italiano nei confronti della Libia più che impronotato alla pru-

denza sembra dettato da una debolezza inspiegabile. L'opinione pubblica, invece, esige che si assumano iniziative più energiche». Per Caria, in definitiva, «le proteste verbali non bastano: occorre assumere iniziative concrete che segnino un cambiamento di rotta nei confronti del colonnello».

Il governo è deciso a non accettare versioni di comodo sull'uccisione di Ceccato. Il ministro degli Esteri, De Michelis, su questo punto è stato chiaro. Per il resto l'atteggiamento complessivo resta ispirato alla prudenza. Che comunque non ha niente a che vedere con l'impotenza. «Non siamo presi dalla paura», dice Mino Martinazzoli, ministro della Difesa. E aggiunge: «La posizione dell'Italia nel Mediterraneo deve essere autorevole. Noi vogliamo essere rispettati».

Anche ieri, domenica, alla Farnesina le luci sono rimaste accese. I funzionari si sono tenuti in costan-

te contatto con il ministro De Michelis per valutare le eventuali novità provenienti dalla Libia. Ma, prese di posizioni ufficiali non ce ne sono. Forse arriveranno nei prossimi giorni, quando, probabilmente, il governo riferirà al Parlamento.

In tanto De Michelis resta nel mirino delle critiche. L'ex ministro delle Aree urbane, il socialista Carlo Tognoli, polemizza con il capo della diplomazia italiana: «La reazione del governo alle dichiarazioni del colonnello Gheddafi mi è sembrata debole e remissiva». Tognoli punta l'indice sulle contromisure finanziarie: «Il governo doveva reagire in modo più energico, mettendo sul tappeto anche i rapporti economici. Mi rendo conto che ci sono molti italiani che lavorano in Libia, ma se non si rispettano in modo fermo determinati atteggiamenti, faranno sempre il gioco di Gheddafi».

Anche Guido Bodrato, vicesegretario della Dc, mostra insoddisfazione, anche se condiziona la prudenza finora mostrata:

«Certo c'è un rapporto geograficamente obbligato con la Libia. Nel Mediterraneo noi ci siamo, qual-

cun altro ha delle navi. Sono posizioni ovviamente differenti. È giusto quindi procedere sulla strada della richiesta di un chiarimento, senza farsi prendere dalla tentazione del brucio di ferro. Fero questo non deve assolutamente apparire come un segnale di debolezza verso il regime libico».

Ma Bodrato parla anche di «superbilità» finora messe in mostra dal governo italiano nei rapporti con la Libia.

«E il vicesegretario del Psdi, Carlo Tognoli, ha un'esplicito riferimento al recente viaggio di De Michelis a Tripoli. «Se si va in

MESSAGGERO 30.10